



Cultura & Spettacoli

Quanto costa mantenere le conquiste del passato ed evitare che i diritti universali si trasformino in privilegi particolari? E qual è la via per ridimensionare il degrado del nostro sistema politico e sociale? Due libri s'interrogano sulla questione

Democrazia, la crisi e i costi della libertà

Egidio ZACHEO

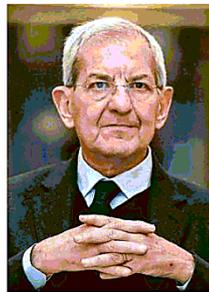
Stiamo vivendo tempi in cui la democrazia non se la passa molto bene. I sistemi democratici non solo non riescono ad apparire come modelli da imitare ma, anzi, sono considerati incapaci di dare risposte adeguate alle comunità. Si tratta sicuramente di un fenomeno che deve allarmare molto. Ancora agli inizi di questo secolo ben 119 Paesi, sui 190 presenti nel mondo, erano governati da democrazie ed era "democratica" il 67% della popolazione mondiale. A distanza di appena vent'anni la situazione si è capovolta. I dati che Luciano Violante fornisce nel suo ultimo pamphlet, "La democrazia non è gratis. I costi per restare liberi", sono da brivido: "Solo il 20% della popolazione mondiale vive oggi in una democrazia, mentre il 38% si trova in totale assenza di libertà. Il 42% vive in regimi parzialmente autoritari".

Cosa è accaduto in due decenni di tanto grave e radicale da determinare una inversione di questa portata? Proprio a questa domanda Violante cerca di dare una risposta e lo fa muovendosi su due piani che, inevitabilmente, si intersecano: su quello della crisi generale della democrazia e su quello della crisi della democrazia nel nostro Paese. Bisogna dire subito che, però, le poche pagine che ci offre non appaiono adeguate alla portata (enorme e complessa) del problema. Più che cercare di comprendere i processi materiali che hanno generato le nuove forme storiche assunte dal potere, Violante spiega l'arretramento della democrazia enfatizzando l'aspetto etico ad essa connesso ed ampliando la consueta rassegna delle sue "dimensioni non mantenute". La promissione valoriale "tradita" diventa così prevalente, quasi esautiva. Naturalmente non si vuol dire che questa non abbia la sua importanza, ma certamente va portata alla luce la durezza di questo cauto. Invece, secondo Violante, dopo la caduta del Muro di Berlino che ha segnato "il trionfo dell'Occidente", i leader occidentali anziché preoccuparsi "di consolidare i valori che li avevano fatti vincere" hanno oscurato "l'assolutezza" di quei valori ripiegando su "un'idea relativistica della democrazia, come insieme di regole che si rispettano finché conviene".

Ad dirittura un intero capitolo è dedicato alle "nostre presunzioni" all'orgoglio eccessivo dell'Occidente e al narcisismo di una civiltà che ha fatto l'errore capitale, partendo dal mito greco, di aver preferito "lo scaltro Ulisse all'onesto Palamede": cioè, l'intelligenza all'onestà, la curiosità per la conoscenza alla generosità.

Obiettivamente, non paiono, queste, armi proprio efficaci per aggredire un fenomeno di valore epocale. Ma Violante passa senza titubanza dall'elencazione dei "fondamenti" morali dei regimi democratici a quella dei comportamenti virtuosi dei cittadini: perché le democrazie funzionano "quando i cittadini si assumono fino in fondo le proprie responsabilità". Egli dichiara esplicitamente che il libro propone, per superare le nostre attuali difficoltà, una via ispirata

Violante: «Sono troppe le promesse mancate»



Luciano Violante

non al *nomos* ma alla *paideia*, non al comando della legge ma alla persuasione dell'etica civile? Ci immerge quasi del tutto nella dimensione del dover essere che però non riesce a dare conto di quella dell'essere. Il cittadino virtuoso diventa il suo obiettivo. Tocca innanzitutto a questi transire dalla dimensione dei diritti a quella dei doveri perché proprio "i doveri sono il costo della democrazia".

A questo punto ci sarebbe da chiedere a Violante: dove sono i vantaggi concreti della democrazia? Devo sceglierla solo perché è più virtuosa della tirannide? Viene saltata, come si vede, la grande novità storica della democrazia capace di darci lo Stato sociale, storicamente sinonimo di miglioramento netto delle condizioni di vita per tutti (specialmente per i ceti subalterni). Violante sembra essere più vicino al cielo che alla terra. L'assunzione dello scopo politico della democrazia della "vita buona", già indicata dai classici, lui la legge ancora come l'ideale medievale della *pax et iustitia* anziché come obiettivo dinamico capace di deflazionizzare il vecchio impianto privatistico. Non riuscendo a cogliere le dinamiche storico-materiali, le nuove dislocazioni delle potenze economiche e politiche, egli solo qualche volta scende sulla terra ma per rifugiarsi nella modellistica, vale a dire proprio nella dimensione più arida del potere, e ci fa sapere che è (giustamente) contro il presidenzialismo.

Il libro non dice niente sul rapporto fra disincanto verso la democrazia e globalizzazione: rapporto che è la vera questione

della tenuta democratica dei regimi. Non dice niente sulle colossali conseguenze per la democrazia della evaporazione della dimensione territoriale della politica. Sulla pervasiva penetrazione della ricchezza nei meccanismi della decisione. Su un mercato mondializzato che debilita la capacità regolativa della norma fatta dalla politica rispetto alla potenza aliena della *lex mercatoria*. Le promesse non mantenute della democrazia segnalate con molta enfasi da Violante sono poca cosa rispetto alle conseguenze derivanti da una economia che si fa immediatamente politica e di una politica fatta immediatamente dall'economia. La novità dei tempi con cui la democrazia deve fare i conti per sopravvivere è legata dunque "a una progressiva privatizzazione della sfera politica senza consegnarsi, con ciò, al potere autoritario".

È questo che spiega la disaffezione verso la democrazia: il disincanto, la frustrazione, il risentimento, l'astensionismo del cittadino che percepisce di contare sempre meno. Ma in Violante c'è solo qualche accenno a questo processo di progressiva identità, che tendenzialmente azzeri il cittadino, fra ricchezza e potere politico. Efficace, però, appare "bisogna riconoscerlo - la sua rapida riflessione sia sui "nuovi mediatori" globali (Microsoft, Amazon, Google) sia sulla degenerazione della politica determinata dalla "discesa in campo" di Berlusconi. Su primi scrive: "Non hanno indirizzo, non hanno sedi, ... procedimenti conoscibili e procedimenti, non hanno statuti visibili. In cambio diventiamo merce, consegnando loro gratuitamente e liberamente tutti i nostri dati". Sul secondo dice che, con lui, la politica "comincia ad assumere i caratteri di una spregiudicata televisione" e che "si indebolisce l'idea che la politica debba avere l'ambizione di costruire la nazione".

Dunque, per difendere la democrazia non basta essere più responsabili e disponibili a necessarie rinunce, ma occorre intervenire sui concreti processi materiali. Come, con efficacia, scrive il politologo britannico David Held nel suo "Modelli di democrazia", per il potenziamento del progetto democratico sono fondamentali "la necessità di trasformare aspetti della proprietà e il controllo sui sistemi produttivi e finanziari".

Luca NOLASCO

«Ho la paura della perdita della democrazia, perché io so cos'è la non democrazia. La democrazia si perde piano piano, nell'indifferenza generale, perché fa comodo non schierarsi».

Questa nota affermazione della senatrice a vita Liliana Segre ci introduce molto bene nel libro "La dissoluzione della democrazia" di Fausto Bertinotti (presidente emerito della Camera dei Deputati) con introduzione di Alfonso Gianni (politico e saggista) e postfazione a cura di Giso Amendola (professore ordinario di Filosofia del diritto all'Università degli Studi di Salerno).

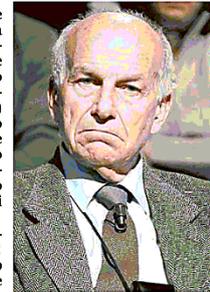
Il libro contiene gli editoriali che - tra il 2007 ed il 2022 - Fausto Bertinotti ha scritto per la rivista da lui fondata e diretta "Alternative per il socialismo" (un bimestrale poi divenuto trimestrale). Dal primo numero, hanno collaborato alla rivista del tutto gratuitamente oltre 450 autrici e autori che hanno impreciosamente in modo rilevante il lavoro del comitato redazionale. Eppure - come ha sottolineato lo stesso Bertinotti nel numero doppio 66-67 del 2023 "Alternative per il socialismo" - «è stata ed è una rivista di nicchia».

Alfonso Gianni nella sua introduzione afferma: «Ho quindi cercato, nello scegliere gli editoriali di Bertinotti e rappresentarli al lettore, un filo conduttore che li tenesse insieme, evidenziando, da quel punto di vista, attraverso processi intervenuti in questi quindici anni, nei quali alcuni hanno visto una vera e propria grande regressione».

La letteratura sulla crisi della democrazia oggi è amplissima. Si può dire anzi che ha accompagnato come un controcanto tutte le fasi della destrutturazione democratica. Nel 1975 un testo molto noto e citato segnò quasi il punto di svolta e di inversione dei discorsi sulla democratizzazione, dichiarando l'esaurimento della fiducia nell'espansione progressiva della forza del disegno democratico e dando inizio a una lunga serie di discorsi sui rischi dell'"eccesso" di democrazia e sui rimedi istituzionali e politici da costruire per arginare quelle eccedenze. Si trattava del "rapporto" sulla democrazia istruito per conto della Commissione Trilateral, e affidato a tre intellettuali di prestigio: M. Crozier, S.P. Huntington, J. Watanuki, autori de "La crisi della democrazia. Rapporto della Commissione Trilaterale".

Il rapporto in Italia uscì (significativamente) edito da Franco Angeli nel 1977, con (altrettanto significativa) prefazione di Giovanni Agnelli. Questo testo ha una sua decisiva importanza, al di là delle

Bertinotti: «Processo dal cuore conflittuale»



Fausto Bertinotti

passioni ambigue che la lettura avrebbe suscitato - e continua a suscitare - in tutti i complottisti, che lo utilizzano per nutrire il loro ultrasemplificato e immaginario, che vede la crisi della democrazia progettata e decisa a tavolino da una Commissione "sovranazionale". Ha una sua decisiva importanza perché inverte la retorica pubblica democratica, e dichiara inesorabilmente la fiducia nelle sorti della progressiva democratizzazione.

La presentazione

Domani alle 19 incontro a Soletto

"La dissoluzione della democrazia. Scritti 2007-2022" verrà presentato domani alle 19 a Soletto nella Parrocchia Maria Santissima Assunta. Dopo i saluti del sindaco Graziano Vantaggio inizierà il dibattito introdotto e moderato dal parroco don Daniele Albanese. Con l'autore dialogheranno il rettore dell'Università del Salento Fabio Pollice e Nicola Grasso, docente di Diritto Costituzionale in Unisalento.



Amendola chiarisce l'obiettivo del libro: «Il nucleo tematico, direi il problema che ha guidato Alfonso Gianni nello scegliere e curare questa serie di editoriali di Fausto Bertinotti che hanno scandito il viaggio politico-culturale di "Alternative per il socialismo", è chiaramente espresso dal titolo del volume: siamo davanti alle tappe di un processo complessivo di dissoluzione della democrazia».

La democrazia a cui fa riferimento Amendola è - in prima battuta - quella italiana e definita dalla Costituzione, e dal progetto di Stato sociale di diritto che la Costituzione conteneva. In senso più allargato, però, ed è questo il terreno su cui si muovono principalmente gli editoriali di Bertinotti, per democrazia - continua Amendola - «qui si intende la mediazione politica complessiva che si realizza in Occidente negli anni del dopoguerra e che si stabilizza nel lungo ciclo dei cosiddetti Trent'anni gloriosi».

Questo è il nucleo tematico fondante da cui parte la riflessione di Bertinotti: cosa ne è stato di quel ciclo? Cosa ne resta della mediazione democratica che quel ciclo ha prodotto? E ancora più nello specifico: è possibile un'azione tesa a riprodurre le condizioni di quella mediazione democratica? Oppure occorre interrogarsi radicalmente sul senso che assume l'agire politico dopo l'esaurimento di quella mediazione? E in tal caso, quali sono le soggettività che emergono una volta preso atto dell'estinzione dei soggetti che erano stati protagonisti della mediazione democratica?

C'è un filo rosso che tiene costantemente insieme gli scritti di Bertinotti: il cuore conflittuale della democrazia. E necessario - secondo il presidente emerito - volgere lo sguardo altrove. Il nocciolo dell'esperienza democratica non sta nella capacità istituzionale di costruire la mediazione, ma nella carica trasformativa assicurata dal conflitto. Insomma: per Bertinotti il processo democratico è nella sua essenza un processo conflittuale. Esattamente come insegna il Novecento nel rapporto tra processo democratico e conflitto di classe.

Da questa prospettiva, emerge la forza del motto di Claudio Napoleoni tanto caro a Bertinotti: "Cercate ancora". Questa rimane, ancora oggi, l'unica prospettiva politicamente percorribile se si vuole almeno provare a ridimensionare il degrado della democrazia.